

Biancheri, Rita (2025). *La salute delle donne. Il paradosso del genere tra biologia e cultura*. Pisa: ETS, 216 pp.

Camilla Caporali¹

¹ University of Roma Tre, Italy

Il libro di Rita Biancheri offre un punto di vista critico nel panorama della letteratura che affronta questo eterogeneo argomento con un approccio esclusivamente bio-medico, utilizzando l'efficace prospettiva euristica degli studi di genere applicati alla medicina. Il volume è indirizzato non solo ai professionisti sanitari ma anche a tutte quelle discipline che concorrono a migliorare la salute e le sue complesse declinazioni per favorire una migliore qualità della vita in tutti gli aspetti, anche quelli biografico-esistenziali.

Il testo, infatti, dedica la prima parte dell'analisi a individuare le ragioni dell'esclusione femminile all'interno di sistemi patriarcali consolidati, decostruendo la presunta neutralità di una conoscenza data per scontata, basata invece su un unico modello: quello maschile. Un *pensiero identificante* per cui gli uomini costituiscono la "norma", che si riflette non solo nelle relazioni gerarchiche tra i sessi ma anche negli strumenti logico-argomentativi del paradigma positivista dove - scrive l'Autrice - "nell'intreccio tra conoscenza e dominio le differenze sono assimilate all'universale".

Mostrare l'influenza di pratiche, strutture economiche e asimmetrie di potere consolidate sul piano storico e sociale significa tenere conto dell'intreccio tra le diverse dimensioni che implicano più piani di analisi, dal biologico al culturale. Riconoscere e superare questi limiti è il percorso che la medicina di genere deve fare per applicare adeguatamente la normativa che introduce e sancisce la sua diffusione nel Servizio Sanitario nazionale per garantire equità e appropriatezza nelle cure. "Tale passaggio, similmente a quanto è avvenuto nelle scienze umane, accresce la consapevolezza critica delle discipline di essere dentro un modello ermeneutico che deriva dall'organizzazione sociale e si prolunga nella ricerca scientifica" (p. 25).

Come ben si sottolinea fin dalla premessa, il tema riguarda la persona nella sua interezza e, di conseguenza, i confini tra i saperi diventano "porosi" nella consapevolezza di una natura umana prodotta culturalmente e costruita socialmente, da cui origina una diversa ermeneutica della malattia e della cura.

In questa cornice, Biancheri specifica che non si tratta di un libro sulla medicina di genere perché non intende limitare la riflessione ad un'unica disciplina ma richiamarsi

agli sconfinati territori del pensiero, fuori dell'ortodossia, e camminare sui confini percorrendo la seduzione del pensiero critico contro il rischio di perdere la complessità del reale nel cono d'ombra di un approccio riduzionista.

L'analisi rigorosa, frutto di un'ampia frequentazione dell'Autrice in questo campo di studio, si estende dall'approccio esclusivamente biomedico ai fattori biografici ed esistenziali della malattia, fornendo così una spiegazione originale del cosiddetto *frailty-longevity paradox*, in una cornice teorica ancora poco esplorata ma significativa per futuri sviluppi in nuovi ambiti di indagine, con possibili effetti estendibili anche alla pratica medica attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti diagnostici.

L'approccio multidisciplinare adottato, partendo dal più ampio significato di salute, consente dunque di affrontare in una chiave interpretativa allargata ai fattori sociali del benessere una questione troppo spesso oggetto di stereotipi riguardanti l'emotività e la fragilità femminile, apportando ulteriori conoscenze inerenti alla comprensione dei fattori che intervengono sulla più elevata morbilità femminile e fornendo spiegazioni sulle cause della loro invisibilità. Un contributo che spiega efficacemente le diseguglianze e le discriminazioni nell'ambito della salute attraverso la comprensione dei processi sociali che ne determinano gli esiti negativi, nello sforzo di far convergere i diversi piani esplicativi che finora le barriere disciplinari hanno tenuto separati.

L'ampia articolazione degli argomenti trattati, strettamente legati alle condizioni di vita che hanno caratterizzato la posizione della donna nell'ordine sociale androcentrico, oltre a sottolineare il mancato raggiungimento della parità nel lavoro e nella famiglia, attraverso un'analisi ampiamente documentata e ricca di dati, allarga in modo originale la lente discriminatoria anche al diritto all'equità nel campo della salute e al metodo stesso della ricerca scientifica che ha escluso le donne e le loro differenze. L'ingiustizia epistemica che non ha riconosciuto le specificità delle soggettività femminili, omologate dentro al dominio del neutro maschile; infatti, ha ancora una volta condannato le donne a essere il *Secondo sesso* con le evidenti conseguenze di un mancato riconoscimento delle specificità non solo riproduttive del corpo femminile.

I numerosi esempi analizzati nei sei capitoli del libro richiamano anche la possibilità di un cambiamento a partire dalla sostanzialità del diritto per migliorare l'equità in salute, fuori degli enunciati che rimangono sulla carta, attraverso interventi sia istituzionali e di *policy* che incidono sul modello culturale, come l'uso appropriato delle statistiche e l'utilizzo di un linguaggio inclusivo, per arrivare all'importanza della formazione universitaria.

Il volume colma un vuoto importante nella produzione bibliografica del settore in quanto riflettendo sulle ragioni della mancata applicazione della legge sulla medicina di genere sposta l'attenzione sui costrutti epistemologici sui quali è fondata la nostra conoscenza per cui l'ingiustizia denunciata fin dal primo capitolo non è solo il frutto di una dimenticanza, ma di una sistematica esclusione delle soggettività femminili dai processi di costruzione del sapere medico e scientifico.

Con questo contributo si è fatto certamente un passo in avanti nel fornire, con uno sforzo interpretativo sicuramente suggestivo, nuove piste di ricerca. Infatti, attraverso la polifonia dei diversi linguaggi, il libro non si limita a descrivere lo stato dell'arte, ma invita a superare dicotomie rigide tra biologia e cultura, tra soggettività e istituzioni,

riconoscendo che solo un approccio complesso e consapevole potrà garantire davvero alle donne il diritto alla salute in condizioni di equità e a ricevere cure appropriate rispettose delle differenze individuali. Come ci ricorda tutto il libro, del resto, parlare della salute delle donne significa parlare di giustizia e libertà e quindi della qualità democratica delle nostre società.

In conclusione, il libro ha il pregio di muoversi su “confini aperti”, seppur rischiosi, e ciò consente di trarre stimoli per spingere il cursore delle domande di ricerca sempre più avanti, interrogandosi sugli errori per riconoscerli, tra cui quello di considerare il diritto alla salute non strettamente collegato al perdurante divario di genere, senza rimuovere gli ostacoli alla concreta applicazione del principio di uguaglianza sostanziale. Riuscire a integrare in questa cornice gruppi di ricerca multidisciplinari - troppo spesso separati e oggetto di *misunderstanding* - potrebbe essere un ulteriore sviluppo per l'applicazione di un concetto olistico di salute inteso efficacemente nella sua completa definizione come benessere bio-psico-sociale.